

Massimo Pinto

La normalità del ladro

saga di un CIOCLARO di successo

∞ romanzo ∞

 EDIZIONI
HELICON

a Lisa e Lapo

© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.
Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)
Tel. / Fax 0575 520496
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@gmail.com
L'Editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto di loro competenza.

Capitolo I

Toronto, venerdì 18 ottobre - domenica 8 dicembre 1996

Piano Attico

- Ciao Ebba!
- Hi Rino.
- Senti, cara, stasera danno un concerto, mi pare che si chiami "The Grand Canal In Music - the World in Venice" della "Fenice Philharmonic Theatre Orchestra" al Molson Amphitheatre. Ti va?
- Ma naturalmente, dolcezza! Il settecento veneziano è così evocativo e ottimista, e poi servirà per dare alimento all'appetito insaziabile della tua nostalgia di casa.
- No, cioè sì, ma non voglio che tu lo faccia solo per me. Poi, forse, ti annoieresti.
- Ma che dici, caro, come potrebbe annoiare Vivaldi?
- Grazie, tesoro, stanno solo un giorno qua, per poi andare una settimana al Metropolitan di New York. Certo è già un miracolo che passino da Toronto! Questa città è così fuori dalle rotte della cultura musicale europea! Mah, della cultura, direi, tutta quanta! Allora, Ebba, passo a prenderti alle otto. Asp...

Il suono del cellulare di Quirino li interruppe, era Laura, ovviamente da Roma - laggiù era già sera! -:

- Come va Rino?
- Al solito.
- Ti sento freddo! Un po' giù?
- No no è che tra un attimo *ciò* una videoconferenza con Shanghai. Sai *'sti* cinesi, *so* arrivati adesso e *mo* pare che tutto il mondo debba girare intorno a loro! Senti, a che ora hai detto che arriva Edo, domani?
- Alle diciotto e trenta, *Ri'*, te l'ho detto cento volte.
- Scusa, beh un bacetto...

- *Ciai fretta?*
- No te l'ho detto, Shanghai. Ah, scusa, Mietta l'ha fatta l'audizione alla RAI?
- Sì, almeno credo, ma a me non dice niente, tu non ci sei e lei si chiude a riccio. Dobbiamo parlarne.
- Sì, hai ragione, beh, senti, *mo te devo lascia'*, un bacio.
- Ciao, *Ri'*, mi manchi.
- Tu pure, *La'*!

Chiusa la valva del Motorola - "*sti cazzo de cellulari, te seguono dappertutto: E perché non eri raggiungibile? Che lo chiudi? Dove stavi? Chi è che parla vicino a te? - Uh la Madonna, stavomo mejo prima!*" - , riprese la cornetta deposta sul cristallo:

- Era mia moglie...
- Ho sentito...
- Allora, ti dicevo, dopo il concerto, possiamo andare allo Scaramouche, ne parlano bene.
- Beh, un po' da turisti, però dicono che si veda bene tutto lo skyline...
- Senti, bellezza, lasciamo perdere lo skyline, che in tutto il mondo gli skyline di tutte le città recenti, che siano sulla riva del mare, di laghi e di fiumi, sono uguali! Un mazzo di grattacieli fantasia, come un mazzo di asparagi, magari una bella torre per le telecomunicazioni, meglio se con il suo bravo solito ristorante girevole in cima - che mancanza di originalità nelle metropoli recenti, venute su troppo in fretta! -, e luci a go go. Vancouver, Seattle, Sydney, Melbourne, Toronto, Kuala Lumpur, Dubai, ecc. ecc., ne hai vista una le hai viste tutte!
- Sai che hai ragione, adesso che ci penso?
- Certo cara! Qua non c'è mica la terrazza del Gianicolo, del Pincio, di Piazzale Michelangelo, di Montmartre, di Greenwich, o l'Acropoli dal monte Licabeto, ma nemmeno il Pan di Zuccherò carioca.
- Certamente no, caro!
- Ma io parlavo anche del mangiare: la pizza, qui a Toronto, meglio una pietra sopra, il pesce, di lago o di mare che sia, non sa di niente, stendiamo una pietosa coltre sui ristoranti italiani, dove di italiano c'è solo il nome, con un vago ricordo e molta smemoratezza. Non ci resta che una solida, sperimentata cucina internazionale, magari non troppo elaborata, per non avvelenarci coi grassi saturi.

- Alzo le mani, tesoro, da buona svedese, il nutrizionista nato sei tu, chi meglio di un italiano? A proposito, dopo andiamo direttamente a Longford¹⁴, o sarà un po' tardi?
- Mi spiace, cara, domani sera arriva mio figlio, devo farlo sistemare a casa, poi ti raggiungo domenica, magari sul presto! Però te lo farò sapere. Stanotte dormi da me qui, poi domattina te ne vai sul Simcoe, tanto adesso fa freddo e di sci d'acqua e nuotate se ne riparla a fine maggio, se tutto va bene!
- OK, a dopo, caro, mi faccio bella per il concerto.
- Ma tu sei già bella!
- Ah, tra canadesi, americani e svedesi, evviva gli italiani! Solo voi, ai nostri quarant'anni, una mano ce la date davvero a crederci ancora!
- E i miei sessantuno, chi li aiuta?
- Si aiutano da soli, dolcezza - e splendidamente! -, a dopo...

Beh, prima della barbosa teleconferenza c'era ancora un'ora, erano solo le quindici. L'uso del sistema di comunicazioni satellitari geostazionarie aveva da poco consentito anche alla WATA la strutturazione, tramite canali UHF¹⁵ dedicati, di conferenze video con i principali snodi aeroportuali del mondo e con le più importanti Compagnie Aeree. AIR CHINA era una new-entry in tumultuoso sviluppo, ma, per ora, solo Shanghai era collegata, mentre, per Pechino, si sarebbe dovuto ancora aspettare. Là, negli uffici della WATA, c'era una apposita sala attrezzata, con tavoli, grandi e pesanti schermi televisivi, microfoni, ecc.. Le conferenze erano alquanto avventurose nei collegamenti, che svanivano e riapparivano, e, quasi sempre, per avere una conversazione, audio e video, appena sufficiente, era necessario rinunciare al colore ma accontentarsi di immagini in bianco e nero.

"Accidenti al progresso!", pensava Quirino, "almeno prima i miei predecessori viaggiavano spesso, adesso invece a me *me* capita molto meno e *me* tocca a *sta'* de più 'n 'sto buco de grattacielo e 'n 'sto cesso de cit-

¹⁴ Località di villeggiatura e sport acquatici sul lago Simcoe, a Nord-Ovest di Toronto.

¹⁵ UHF è l'acronimo di Ultra High Frequency (frequenza ultra alta) e sta ad indicare i segnali a radiofrequenza trasmessi nella banda che va da 300 MHz a 3 GHz. È una banda utilizzata da diversi servizi di comunicazione, dalla maggior parte dei canali televisivi, dalla telefonia cellulare, dalle reti wireless, nonché dai forni a microonde domestici. Viene inoltre utilizzata per comunicazioni aeronautiche militari e per comunicazioni civili, anche tramite ripetitori satellitari.

tà!”. E non aveva ancora visto il peggio, perché Internet era già agli albori, mentre Skype, gli smartphone, i tablet, gli schermi piatti, e compagnia cantando, sarebbero giunti prima che se l’aspettasse! Lui ancora un bel po’ viaggiava, anche se meno dei suoi predecessori. I successori - “*E che me volete fa morì qui?*” - lo avrebbero fatto molto, ma molto, meno!

Si mise a pensare a Ebba Isaksson. Stasera si sarebbe fatta trovare tutta perfetta, vestita con una strepitosa griffe, i capelli biondi, quasi bianchi, come solo le svedesi *cianno*, tutti raccolti in su da “*mo’ vado a teatro*” o, a scelta, “*mo’ faccio la pasta in casa - ammesso che l’avesse saputa fare! -*”, la sua algida - ma mica tanto algida a letto! - signora svedese quarantenne, perfetta e levigata, con tette, fianchi e culo ancora autoreggenti, che, coi tacchi, lo sopravanzava di almeno dieci centimetri! “*E chi se ne frega non ce lo metti?*”

Erano esattamente quarantuno giorni che la conosceva, a letto dalla prima sera, due o tre scopate a settimana, da lui, al quarantanovesimo piano, o da lei, al quarantaseiesimo, i weekend nella bella villa di lei, imitazione Palladio, o, se vuoi, Lara di Rossella o ‘Hara, in legno tutto bianco, a Longford, sul lago Simcoe, a nord di Toronto, con un giardino strepitoso tutto digradante, tra siepi e betulle, sino a lambire l’acqua cristallina.

Almeno il Simcoe era un lago, direbbero gli psicologi falliti, “a misura d’uomo”, come i laghi del nord Italia, senza però il loro fascino. Un lago bello, con cittadine e borghi alle rive - certo centri abitati senza storia, canadesi mica italiani! -. Un po’ di gente si vedeva dappertutto - a Barrie ma non a Longford! - e c’erano pure i suoi bravi schizzi d’acqua alti per far festa tra le rive verdi. Tutt’altra cosa dall’annegamento da suicidio morale, e talvolta persino fisico, del nulla bianco dell’Ontario!

La prima volta che c’erano andati era ancora settembre. Ebba lo costrinse, tutto avvolto in un accappatoio bianco di spugna spessa - già tirava la “*giannetta*”! -, coi capelli canuti tutti scaruffati, seduto su un sontuoso motoscafo bianco e blu, a tirarla, veloce e con ampie curve disegnate a spruzzi, sul lago deserto, mentre faceva lo sci d’acqua. Sembravano, da lontano, padre e figlia. E lei era pure brava!

In principio fu bello, un’immagine di armonica eleganza, ma dopo un’ora s’era rotto le *palle*! “*Ma che significa? Come? Due ricchi stronzi a volteggiare col motoscafo e con gli sci, in una natura perfetta, ma senza un’anima viva! Ma se non c’è un pubblico che ti ammira? Se non c’è qualche coatto a cui fare invidia? Se non c’è almeno una compagnia di amici e conoscenti per cazzeggiare, che gusto c’è?*”. *In culo* al Canada e all’intiriz-

zimento che Quirino si beccò - lei era palpitante e ardente come se fosse stata in Florida - !

Ne sapeva pochissimo di lei, del suo ufficio al quarantaseiesimo piano. Parlava sei lingue, gli era sembrato che rappresentasse la svedese Bofors, o altre fabbriche di armi - una volta udì vagamente anche i nomi familiari di Breda e Oto Melara! -, in un territorio neutrale, insospettabile e fuori dagli sguardi di fisco e cercatori di scandali internazionali, come il pacifico Canada. Una cosa era certissima: la sua ricchezza! Altre erano incertissime: il suo passato, le sue relazioni, i suoi legami! Era chiaro che lui le piaceva!

Quel giorno del loro incontro fortuito:

- Ah, lei è il nuovo CEO di WATA? Un italiano, finalmente?

Perché finalmente? Ne aveva conosciuti altri di italiani? Gli erano piaciuti?

Oddio, Quirino proprio da buttare via non era! Un appena dignitoso metro e settantacinque di fisico snello e atletico - aveva sempre fatto palestra! -, magari le gambe un po’ corte, però dimostrava una decina d’anni in meno, una pelle scuretta e bene idratata e un viso da *ciociaro*¹⁶ *doc*, furbetto, fanciullesco e che la sapeva lunga, maschile e bello. Sì bello! Ebba, poi, era intrigata più che mai da quella pronuncia dell’inglese, anzi dell’americano, di Quirino, che peraltro ormai lo parlava speditamente: una dizione un po’ strascicata, da *paisà* ciociaro, che le sembrava il massimo del sex-appeal maschile. Per una svedese, s’intende!

Più che altro rimase colpita lei per prima. Lui seguì lei perché la svedese era notevole in tutti i sensi - e poi “*ogni lasciata è persa*”! - e le settimane e i mesi sono lunghi e la moglie, dopo soli dieci giorni, se ne era tornata a Roma. Ma poi, con Laura, erano anni che viveva una specie di patto non scritto, un contratto di reciproca indulgenza, tenuto su anche, e non era poco, dai reciproci vantaggi di una unione economicamente proficua e molto tollerante nell’interesse di tutti, figli compresi, formalmente inattaccabile ed esente, a priori, da scandali troppo manifesti. Ne avevano fatte tante, in quasi ventott’anni di matrimonio e, soprattutto, ne aveva-

16 Abitante o nativo della “Ciociaria”, zona di entroterra del basso Lazio al confine con l’alta Campania, il cui nome deriva dalla “ciocia”, caratteristica calzatura di cuoio e lacci di pelle intrecciati al polpaccio.

no viste tante, l'uno dell'altra, che, più che coniugi, erano diventati ormai complici!

Adesso però l'avvento di sistemi immediati e onnipresenti di contatto, come il telefono cellulare, rischiavano di compromettere la graniticità iniziale, come se l'immediatezza, la facilità e la veridicità dell'approccio, rivelasse, anche a loro, cose che, se sottintese, erano ben governabili, ma adesso così, scoperte, senza adeguati nascondimenti e preparazioni, li lasciavano quasi spogliati, impreparati, vergognosi di una realtà, che non teneva conto né d'intermediari né di lontananze.

Come Adamo ed Eva si erano accorti, in non più verde età, di essere nudi, ed erano necessarie nuove foglie, nuove protezioni che consentissero il mantenimento "*in statu quo ante*", senza intaccare l'amor proprio di entrambi. Erano irrimediabilmente *demodé*, di una generazione alla quale, per non farsi disturbare e fare i propri porci comodi, era sufficiente alzare la cornetta o staccare la spina. Bisognava adeguare il patto, perché le cose non dette debbono sempre, a rischio di un crollo dell'intero castello, rimanere tali, con qualsiasi tecnologia di comunicazione in vigore!

Le quindici e venti.

Abbacinato dal biancore del lago, Quirino si avvicinò alla vetrata: alla sinistra incombeva la Canadian National Tower, di cinquecento metri o giù di lì, una specie di ipertrofico serbatoio dell'acqua, coi suoi stupidi pavimenti di spesso cristallo blindato, per dare la sensazione della vertigine a bambini, e anche ad adulti con la sindrome di Peter Pan, che li percorrevano.

Si alzò in punta di piedi per poter scorgere, giù quasi sulla verticale, la Union Station, una stazione così anonima, con dentro treni con locomotori più diesel che elettrici, una stazione non al passo coi tempi, come stavano diventando quelle europee, con le loro nuove linee ad alta velocità, nuove perché prima, nel Vecchio Continente, c'era stato un "vecchio", un "antico"! Una stazione canadese o statunitense, efficiente secondo il limitato standard americano, che premiava ovunque il trasporto individuale su strada, ma inefficiente secondo il più avanzato standard europeo.

Qualcosa non quadrava: quella città, così moderna, era tanto lontana dall'esperienza europea che intesse, salda quasi, la tradizione, il passato, il vecchio con il presente e il futuro. Qui non c'era saldatura: erano un presente e un futuro acefali, privi di identità. Eppure Toronto non era un *cesso*, anzi era una città, a suo modo, bella, dicevano, ordinata, civile!

Ordinata sì, ma bella? Chi erano questi "tutti" che l'affermavano? Di quale bellezza? Civile? Di quale civiltà?

Toronto è la più grande città del Canada. Città futurista, all'avanguardia e multiculturale, centro economico del Paese, offre una miriade di attrazioni, i caffè all'aperto, i negozi di artigianato ed antichità, i molti quartieri di tendenza, i ricchi musei, un panorama musicale unico, Yonge Street, la strada più lunga del mondo - così si dice! - con i suoi diciannove chilometri dentro Toronto, e altri circa 55, compreso il circondario lungo il nord della città, sino all'altipiano settentrionale della Provincia dell'Ontario. Tutto il distretto finanziario nella Downtown, era là proprio dove stava Quirino!

Sì, è vero, la caratteristica della città era, ed è tuttora, quella di essere una delle più multiculturali nel mondo, con circa il trentasei per cento degli abitanti di origine non europea; nutrita in particolar modo è la comunità di italiani che un tempo aveva dato un grande contributo allo sviluppo di questo Paese. Avevano decantato a Quirino il St. Lawrence Market, definito uno dei venticinque mercati più belli del mondo - da chi? -, situato nel centro storico cittadino, con più di centoventi esercizi commerciali.

Il nostro ciociaro scoprì anche un'altra singolarità di Toronto, ed era la sua città sotterranea. Quando d'inverno il freddo si fa intenso - la temperatura può arrivare a meno venticinque gradi! - è possibile scendere nella rete stradale sotterranea, chiamata Path: ventotto chilometri di percorsi a piedi tra negozi, locali, servizi e siti di interesse nella zona di downtown. Certo insomma Toronto poteva essere giudicata una città brutta, ad onta delle opinioni dei più, per uno che venisse da Roma o da Parigi, ma anche semplicemente da Milano o Francoforte, una città che aveva non più di cinquant'anni, o giù di lì, da vera metropoli, anche perché al massimo cinquant'anni di vecchiaia si possono attribuire a una città senza quasi storia!

Per la verità Quirino, con diligenza, aveva fatto un giro delle "antichità" di quella Capitale economica dalla scarsa personalità, con risultati molto deludenti come era da aspettarsi. Andò, religiosamente - è il caso di affermarlo! -, a visitare la cattedrale cattolica di San Michele e lo fece, anzitutto, per la devozione, più atavica che di fede vera, verso quel Santo Arcangelo che era proprio il protettore di Vallecupa, il suo paesello natale nel Lazio. Costruita tra il 1845 e il 1848 per dotare finalmente Toronto della necessaria sede vescovile, la Cattedrale di San Michele si ispira agli edifici religiosi del Nordeuropa, in puro stile neogotico. La grande struttura, dalle vetrate monumentali e dai fregi di imitazione medievale, fu progettata da William Thomas, che volle dotarla inoltre di una enorme torre campana-

ria, sormontata da un altrettanto alta cuspidata fregiata. Per niente colpito, poi il nostro si recò puntualmente a visitare la “famosa” Casa Loma. Costruita nello stile gotico-revival, si tratta di un vero finto-castello - ossimoro non involontario! - che si trova nel centro di Toronto. Fu realizzato su progetto di Edward Jack Lennox nei primi anni del Novecento, seguendo un’idea di *vintage* che conquistò da subito il pubblico. La casa-museo, dotata di grandi stanze con ampie decorazioni, librerie ed esposizioni di vario genere, tra le quali una di autovetture di inizio ventesimo secolo, presenta anche ampi giardini aperti al pubblico, ed è un elegante luogo di ritrovo per gli abitanti della città.

Quirino poi visitò una ricostruzione di villaggio rurale canadese dell’ottocento, con tanto di gente in costume dell’epoca, che mungeva animali, cardava, filava e tesseva lane, conciava pelli, preparava conserve di frutta e sciroppi d’acero - e chi più ne ha più ne metta! -, con un impegno fasullo superato solo dal senso del ridicolo che suscitava! Interessante, invece, gli apparve la ferrovia Halton County Radial, che è un museo di tram elettrici, veicoli ferroviari, filobus e autobus. Era stato realizzato dall’Associazione Storica Ferroviaria Elettrica di Ontario (OERHA). In pratica è la storia di tutta l’Autorità dei trasporti urbani di Toronto con una collezione di tram d’epoca, tra cui vetture PCC¹⁷, e Peter Witt Cars¹⁸, vecchie vetture ferroviarie e filobus. Il museo era stato fondato nel 1953 da un gruppo di persone che iniziarono a collezionare e conservare i veicoli dismessi, pronti per la demolizione, cui via via furono aggiunte altre vetture radiate. La prima

17 Il PCC - Comitato di Conferenza dei Presidenti (delle principali municipalizzate statunitensi) - fu un tipo di tram molto innovativo che in primo luogo è stato costruito negli Stati Uniti, negli anni ‘30. Il disegno, dalle linee affusolate e moderne, risultò tanto riuscito che, dopo la seconda guerra mondiale, fu autorizzato nel resto del mondo, tanto da divenire un’icona del design, e le vetture PCC sono ancora in servizio in tutto il pianeta. Per un estremo rispetto dei centri storici, come non si ebbe allora in Europa, nelle città come Washington, tali tram, nelle zone più pregiate, abbandonavano la presa aerea, con relativi trolley, pali e fili, e adottavano la terza rotaia per l’alimentazione elettrica.

18 I tram tipo Peter Witt erano una tipologia di vetture tranviarie precedente ai PCC, progettata negli anni venti per l’utilizzo sulla rete tranviaria di Cleveland, ma diffusasi in seguito in molte città americane ed europee. Presero il nome dall’ingegner Peter Witt, consigliere nella città di Cleveland e ideatore del progetto. Le vetture tipo Peter Witt, a carrelli, si diffusero rapidamente in altre città americane; nel 1927 anche l’ATM di Milano scelse di rinnovare il proprio parco, allora costituito solo di piccole vetture a due assi, con questo tipo di tram, peraltro ancora oggi in esercizio, ottenendo un clamoroso successo, che ne consentì la diffusione in altre città europee.

apertura del Museo aveva avuto luogo nel 1972. Un risultato era stato raggiunto almeno: adesso Quirino sapeva tutto sui tram! Oltretutto non si nascose una dispettosa soddisfazione nel sapere che Milano aveva costruito i suoi veicoli tranviari su licenza americana, che aveva pagato profumatamente, mentre la sua Roma no!

Le “antichità” erano terminate, non ci fu altro da vedere!

Una caratteristica di questa città era - ed è! - il sorriso della gente che cammina per strada, sorridente certo ma poco incline alla socialità carnevalesca e condivisoria delle città italiane. Sembravano a Quirino tutti soddisfatti di ciò che avevano combinato fino a quel tratto della propria vita. Era una città nella quale negli anni novanta già vivevano, considerata tutta la grande area urbana, circa cinque milioni di persone, eppure era una città piccola! È tuttora piccola, quanto è piccolissimo il suo centro direzionale! Per il resto si tratta di un’estensione immensa di minuscoli “village” - così li chiamano! -, con i loro centri commerciali, le fabbriche, i tappeti sconfinati di quartieri residenziali, tutti fatti di aiuole e linde casette di legno, che tu in Europa, e tanto più in Italia, non ti faresti costruire, in quel modo e con quei materiali, manco l’armadio per le scope! Residenze tutte eguali ma rigorosamente divise per censo e stato sociale degli abitanti.

Il traffico si concentra soltanto lungo alcune arterie principali ed è, per lo più, sempre scorrevole. Il canadese è così: se deve andare da A a B, prende la strada dritta principale, mai quella parallela, dove magari già sta. Proprio mai, eh? Nemmeno le autoambulanze o i vigili del fuoco! Pareva a Quirino quasi fosse un obbligo religioso, non si sa! Fatto sta che sembrava sempre che, sulle parallele delle arterie principali, non vi fosse mai anima viva. Ve lo immaginate a Roma?

I palazzi, come il grattacielo di Quirino, avevano a quel tempo già lo scivolo per l’immondizia indifferenziata da almeno venti anni, ma dato che poi erano, già allora, subentrate tante e tali differenziazioni obbligatorie di immondizie riciclabili, sembrava che, a casa, quando usavi lo scivolo dovessi chiamare gli amici per celebrare un evento raro! Ci vivono almeno due milioni di cani in quella città, ma non si vede mai uno *stronzo* per terra, perché, già allora, i padroni dei cani giravano armati di sacchetti e paletta e raccoglievano ogni singolo pezzo di cacca che il loro *Fuffi* lasciava.

Al nostro esule da Roma, Toronto si presentava come una città nella quale vivevano in armonia una roba tipo duecentocinquantesi etnie, come gli avevano specificato, per cui quando lui osservava una mezzora di struscio su Yonge Street, come già detto la strada, con lo stesso nome, più

lunga del mondo - arriva, si può dire, al polo Nord! - era come osservare il ponte di Star Trek: quasi impossibile vedere due passanti dello stesso gruppo etnico uno accanto all'altro. Toronto si vedeva che fosse la città al mondo più amichevole per chi gira in carrozzina da disabili, dotata com'è di scivoli, aree, larghi ingressi e parcheggi riservati alla popolazione meno fortunata. E molto *friendly* per i pedoni anche! Se un automobilista osserva che sei semplicemente fermo sul marciapiede in prossimità di un passaggio pedonale, non ci sono santi: si ferma e attende che tu ti decida ad attraversare e, se non lo fai, prende un'espressione tra il sorpreso e il deluso. Sempre! Quasi quasi, pure se non fosse nelle tue intenzioni, saresti tentato di attraversarla la strada, pur di non deluderlo!

Toronto è pressappoco sul parallelo di Firenze, poco più a nord di Roma, però comincia a nevicare verso metà novembre e finisce verso metà marzo. Questo perché non vi sono alture apprezzabili in tutto il nord Ontario, e quindi il gelo delle plaghe, dalla neve e ghiacci eterni, o quasi, arriva dritto dritto dalla baia di Hudson, attraverso la James Bay, sino alle bianche rive dell'Ontario.

Ma la città è fredda anche perché non è lambita dalla *Corrente del Golfo*¹⁹ ed è posta sul lato est del continente nordamericano. Queste differenze climatiche tra est ed ovest, per cui i lati orientali sono sempre più freddi di quelli occidentali, si ripetono in tutti i continenti di tutto il mondo, come pure nelle isole e nelle penisole. Ciò è causato dalla direzione del moto di rotazione della terra. Per quanto riguarda poi le differenze climatiche tra la latitudine del bacino del mediterraneo e le coste americane, da Atalanta fino su a Quebec City, ciò si spiega col fatto che, come precisato, la *Corrente del Golfo* non agisce sulle terre del Nordamerica ma su quelle Europee, e anche perché, infine, il mediterraneo gode di un microclima subtropicale, con il Sahara che quasi lo lambisce a Sud, ad onta della sua latitudine non proprio tropicale. Pertanto a New York, stessa latitudine di Napoli, e a Toronto, nevicano tutti gli inverni mentre a Roma quasi mai! Però

19 La "Corrente del Golfo" è una potente corrente oceanica calda dell'emisfero boreale, presente nell'Oceano Atlantico Settentrionale. Nasce nel Golfo del Messico trasportando in superficie acqua calda tropicale verso l'Atlantico settentrionale. Quando poi questa si raffredda in prossimità del circolo polare artico, si inabissa, dopodiché il ciclo ricomincia. Tale corrente è di vitale importanza per la mitigazione del clima dei Paesi Europei che si affacciano sull'oceano Atlantico: Portogallo, Spagna, Francia, Irlanda, Gran Bretagna e Islanda, con la sua influenza che si estende fino alla Scandinavia e oltre.

nella restante parte dell'anno, anche a Toronto ci sono le sue buone, ma brevi, altre tre stagioni vere, con un fantasmagorico e coloratissimo autunno, una frizzante primavera e un'estate corta, ma afosa e umidissima.

Tutti dicono che a Toronto non vi sia quasi criminalità, anche se poi là tutti sembrano preoccuparsi di contare una media di almeno ottanta morti all'anno tra incidenti stradali e crimini - a Roma sono non meno di duecentocinquanta! -. Questa relativa tranquillità significa che, se sei donna, e vuoi girare in minigonna alle tre del mattino, o, se maschio, vuoi circolare vestito da *gay*, magari col culo di fuori, a qualsiasi ora, non ci sono grandi possibilità che qualcuno ti importuni. A Toronto quindi si stava da Dio, dovette ammettere anche Quirino! Non sarà stato il paradiso, ma ci si avvicinava assai! "Quindi", deduceva lo stesso Quirino, "che fosse per caso *na ciofecca 'sto paradiso?*"

Il cavalier Caradonna alzò lo sguardo: ecco le piccole isole proprio davanti al suo grattacielo. C'era andato i primi di settembre, aveva saggiato l'acqua con il piede - in questo mare apparente che non era mare! -, e si era immerso. Quella cosa scivolosa e insipida non era l'acqua, forse inquinata, forse irrimediabilmente compromessa, delle coste tirreniche, forse con batteri fecali oltre il limite, ma viva! Si ritrasse. Lui non era di un Paese senza storia, anzi veniva da dove la storia avrebbe prodotto anche, tra le altre, la civiltà - civiltà? - statunitense e canadese.

Quirino, come scuola secondaria di secondo grado - "Che definizione del cazzo!" -, aveva studiato solo - "Solo? Me lo tengo per me, che non si sappia in giro, che qui pure i *cessi* hanno orecchi!" - ragioneria a Frosinone, ma le fortune della vita, e le sue abilità, gli avevano concesso mezzi e tempi e non si era risparmiato di colmare, almeno in parte e con molte lacune e pressapochismi, il suo gap classico. Adesso però era Dottore, Ingegnere, Professore e Cavaliere, e oltretutto italiano, mica americano! Di stirpe antica e nobile, mica da "*villano rincivilito*"²⁰!

Che mai c'entrava lui, un italiano verace, anzi un romano, anzi un volusco-sannita, anzi un ciociaro, con Toronto e l'Ontario? La stessa mattina che vi si era bagnato uscì da quel lago troppo grande, troppo bianco, troppo insipido, si asciugò bene e non vi si sarebbe immerso mai più! Secondo Quirino solo i nativi avrebbero avuto il diritto, ma anche il dovere e il

20 Così dal colloquio tra padre Cristoforo e don Rodrigo nel "Promessi Sposi" di Alessandro Manzoni.

piacere, di bagnarsi nelle acque dei Grandi Laghi, e solo loro le avrebbero capite, non gli europei, non i mezzo sangue, ma neppure i cosiddetti conquistatori!

Troppo bianca, trasluceva da lassù, quella distesa d'acqua! Non si vedeva l'orizzonte neppure dai suoi centocinquanta metri di altezza, come nel mare aperto! Eppure lui sapeva che, proprio diritto al suo naso, la stupenda, fragorosa, vitale cascata del Niagara non cessava di trasmettere vigore. Lui sapeva che quello era il grande rubinetto aperto. Là un europeo, un italiano, così viziato dalla vita umana, si sarebbe ritrovato come a casa sua. Sapeva che la grande vasca stava di fronte a lui e che, chilometri più avanti, sulla sua sinistra, c'era il tappo aperto di quella vasca, tra centinaia isolotti. E, infine, dopo il San Lorenzo, ci sarebbe stato anche il mare, all'imbuto profondo di nuvole grigie di Quebec, già quasi Europa, e, quindi, il ritorno alla vita primordiale, la chiusura del ciclo: un finto mare che si gettava in un oceano vero, verso il vecchio mondo!

Dietro la vetrata del grattacielo di Toronto, nel fissare il lattescente biancore dell'Ontario, gli occhi di Quirino si immedesimarono con quest'ultimo, diventando prima pallidi, poi di latte anch'essi. L'opalino di panna si era riflesso prima, e poi trasferito, ai suoi occhi, che persero lo sguardo, le cornee stesse divenendo, dietro le ciglia, due globi candidi che nulla più vedevano oltre la luce diffusa, lattiginosa, di morte. Come quelle statue cieche di Omero che gli scultori, nel corso dei secoli, hanno sempre raffigurato senza pupille!

Erano solo le nove e un quarto, Quirino avrebbe dormito di più! Ma che ti vuoi dormire con tutti gli spifferi di luce che passavano lo stesso nonostante la cura che metteva, ogni sera, nel tirare le pesanti tende oscure! Durante la settimana passi, doveva lavorare, ma di sabato quella luce era proprio una rottura!

Il saporaccio vago di cipolla unta, che gli ruttava in bocca, la diceva lunga sulla qualità dei *Tournedos alla Rossini*, con tartufo nero di dubbia origine - ma il cameriere giurava che fosse italiano! -, che aveva consumato, dopo il concerto, da Scaramouche, nel separé con vista mozzafiato sullo skyline specchiato di Toronto - "*Io sapemo a memoria*"²¹, avrebbe detto la Magnani!" pensò Quirino -. Tanto valeva essere andati da McDonald's, non avrebbero di sicuro mangiato peggio! Però, cibo a parte, la serata era

21 Dal film "Bellissima" di Luchino Visconti.

stata quasi perfetta e Quirino al ricordo, accesa la musica, si rincattucciò nel piumino, beato.

Ebba era vestita Prada dalla testa ai piedi: il leggero abito sbieco color malva, un seno quasi scoperto, che celava e disvelava la morbidezza quasi indiana dei fuseaux al polpaccio, era coperto, fuori dei locali, col mantello nero abbinato in contropendenza, e sovrastava le scarpe che sembravano della forma di due semplici piccoli arcobaleni, di soli due colori però, malva e neri, posati sui piedi.

Quanto era soddisfatta, lei, di sfoggiare la moda italiana con un italiano! Non le era mai riuscito prima di allora! Anzi si fece sfuggire una volta, proprio di corsa, che non era stata la stessa cosa, ma addirittura un mezzo fiasco, con un manager francese e con l'alta moda francese. Quella sera aveva superato se stessa e anche le aspettative dello sbigottito cameriere che, in tutta evidenza, dopo un conciliabolo col *Maître*, aveva presentato un conto, scandalosamente quanto evidentemente aumentato all'occasione per renderlo all'altezza, se non della qualità del cibo, almeno dell'abito della signora!

Neanche Quirino aveva sfigurato, col suo quasi-smoking a un petto e revers lanceolati, blu profondo quasi nero, che veniva nientemeno che dal Royal Arcade di Mayfair in Old Bond Street a Londra, ravvivato da una bellissima cravatta napoletana cremisi, di una seta della consistenza del velluto.

Il concerto era stato all'altezza, per lo standard americano che richiede sempre i brani più orecchiabili della musica del settecento, non avventurandosi mai nell'esecuzione di pezzi ostici per orecchie non troppo avvezze, e sarebbe stato ancora più godibile se si fossero evitati gli sfondi e i lati di una Venezia da Las Vegas che, se uno non avesse chiuso gli occhi, avrebbe rovinato tutto l'incanto - sarebbero state molto più efficaci, e meno dispendiose, delle semplici diapositive di Tiepolo, Canaletto e Veronese! -.

Ma le promesse della mano e del braccio ingioiellato di Ebba, a concerto, nonché del piede, a cena, erano state pienamente mantenute dalla determinazione con la quale i suoi seni gli si erano offerti alle due di notte, in quella camera dove, dopo un ultimo protrarsi delle labbra alle tre e mezza, si era sveltamente rivestita e l'aveva lasciato già mezzo addormentato.

Stava quasi per riprendere sonno, beato al pensiero di sé tra la braccia di Ebba, che una sottile inquietudine afferrò Quirino - "Oddio, ma questa vita non sarà troppo comoda, troppo perfetta? Durerà? Quanto?" -. Ma ormai tutte le boe erano state doppiate e, a sessantuno anni, non gli re-

stava che la parte finale della regata, quella della vittoria, pensava Quirino, non senza un sottile brivido di angoscia per un imponderabile che non conosceva, quando il ripetitivo e acuto motivo, “*Jesus bleibet meine Freude*” di Bach, del suo telefonino lo svegliò definitivamente.

- Ti ho svegliato, dolcezza?
- No, Ebba, ero già in piedi.
- Che fai, oggi?
- Te l’ho detto, bellezza, vado a Lorne Park a seguire la donna che dà una pulita a casa. Lo sai viene Edoardo, stasera. E tu, sei già pronta?
- Pronta? Sono già in macchina per Longford, non vedo l’ora di sdraiarmi al sole.
- Attenta a non prendere freddo, l’altro ieri aveva già minacciato la neve!
- Sono una svedese! Ciao ciao.
- Domani ti raggiungo, conservami un po’ di sole anche per me!
- Forse domani pioverà, povero mio, però potremmo anche fare un giretto in barca, se vuoi.
- Una remata sì. Mi farebbe bene, basta che non diluvi!
- Non avrai paura di un po’ di pioggia!
- A remarci sotto, sì!
- Ma ti asciugherei io!
- Se la metti così, mi inzulpo tutto!
- Beh ciao, pensami!

A Lorne Park, nel piccolo centro di Mississauga - chissà perché veniva chiamato così dato che era a pochi chilometri dalla downtown di Toronto! -, stava la residenza che la WATA assegnava al DG & CEO di turno. A metà agosto, quando Quirino vi giunse, con la Mercedes W140 guidata dall’impassibile Glen, l’autista originario del Vermont, rimase strabiliato: una specie di castello della Loira in miniatura! Però, guardando bene e toccandone le pareti, non era costruito in muratura bensì in legno, con piscina sagomata e un parco stile inglese digradante sino all’Ontario, con tutte le *paperelle* - mancavano i cigni! - ammassate in riva.

Ci si installò subito, ma dopo quattro giorni, superato il primo weekend, solo come Biancaneve senza né nani né principe, a girare tra case di Hänsel e Gretel, Cenerentola, Pollicino e la Bella e la Bestia, tra viali rigogliosi e deserti, filari di cipressi, aiuole di crisantemi, colloqui con solitari giardinieri, che gli raccontavano che, ad ottobre, tutte le piante tropicali veni-

vano sterrate e raccolte nei magazzini e nelle cantine, in grandi vasconi di terra ricoperti di paglia, per essere poi riposizionate coreograficamente ad aprile-maggio, come facevano tutti i buoni borghesi di Toronto, gli venne una crisi di nervi!

Oltretutto, nelle sue solitarie peregrinazioni domenicali, aveva pure scoperto che, proprio là accanto, c’era il cimitero del Jack Darling Memorial Park! Il lunedì successivo entrò furibondo in ufficio e urlò alla segretaria:

- Miss Diana fatemi sistemare bene la foresteria qui nel grattacielo, che mi ci trasferisco. A Roma, al Verano, la gente ce la infossano dopo morta, non prima!
- Cos’è il Verano direttore?
- Il cimitero monumentale di Roma, Miss Diana! Si informi! È uguale a Lorne Park qui, però almeno quello è vero e non una buffonata come questo! Quando capita laggiù ci vada, è istruttivo!

Nell’appartamento riservato a ospiti occasionali di rango, su due piani, c’era un salotto-pranzo bello ampio, bene arredato, con caminetto (finto), librerie, poltrone e divani sparsi di design, zona bar e aperitivi, zona relax, con un troneggiante Trinitron²² della Sony, e una cucina completissima di tutti *gadget* più sfiziosi. Sopra c’era una bella camera da letto, più un’altra più piccola, e uno studio alquanto angusto, oltre, naturalmente, al bagno con Jacuzzi, attiguo a saletta gym, e un enorme guardaroba a scaffali, sportelli e cassetti, con una scala scorrevole per accedere ai ripiani in alto.

Li fece rendere quanto più possibile accoglienti - che sembrassero una casa vera e non un albergo a ore! -, e ci s’installò, appena appena più contento!

Contento? Non è che fosse Il Negresco di Nizza, e la solitudine dell’intero grattacielo, la sera e specialmente nei fine settimana, non era inferiore che a Lorne Park! Però nei primi tre piani a livello strada, più altri due sotterranei, dell’edificio, c’erano centri commerciali, bar, ristoranti e fast-food e, se Quirino voleva, un po’ di disgraziati con i quali scambiare due chiacchiere li trovava!

Con un brivido venne a scoprire ciò che gli avevano raccontato, e cioè

22 Trinitron era il nome commerciale di una linea di schermi a tubo catodico a colori della ditta giapponese Sony, di alta qualità.

che i piani sotterranei erano collegati a una rete intera di androni, negozi, vetrine, ecc., che si estendeva per tutto il centro direzionale della città, anche con gli accessi alla metropolitana, e con le rampe in corrispondenza delle fermate del tram o degli autobus di superficie: una città parallela e catacombale pronta per la grande neve e il gelo del lungo inverno. Ne ebbe quasi paura. Quanto avrebbe resistito?

Per fortuna, dopo pochi giorni, nel solitario andirivieni di ascensori del sabato sera, apparve il miraggio elegante e tentatore di Ebba e l'intraprendenza della svedese, più che la galanteria dell'italiano, fece il resto! Proprio solo, ora non lo era più, con tutto il codazzo di colleghi, ospiti e conoscenti, di lui o di lei, che talvolta *rompevano* ma altre facevano comodo, con corollario di aperitivi, pranzi, cene, concerti, teatro (poco poco!), nights, discoteche e cinema oltre agli estenuati week-end, da lei a Longford, sul celeste Simcoe!

Ma Quirino, durante le sue frequentazioni e peregrinazioni, per lo più serali, gaudenti - gaudenti? Insomma! -, per le strade e i locali di Toronto, aveva avuto il sentore che, in quella città puritana e sonnolenta, si aggirasse anche tutto un mondo giovanile trasgressivo - anche molto trasgressivo! - questo sì gaudente e, all'apparenza, anche notevolmente gaudente! Gli era capitato qualche volta, alle due o tre di notte, tornando, con la sua rossa Maserati, da una serata musicale al Phoenix Concert Theatre, oppure dopo un film al Cineplex Cinemas Varsity and VIP, che piccole folle di giovani e giovanissimi, ridanciani e colorati, in genere molto alticci, spesso seminudi, nonostante il freddo incipiente, o abbigliati stranamente e succintamente, si assiepassero all'esterno e dentro strani fumosi locali, ammiccassero a lui, stringendosi golosi intorno alla bella macchina italiana fiammante, quasi lo invitassero, taluni con berrettini, cinture, borsette e T-shirt, falso Dolce & Gabbana o Emporio Armani, tutti *sbrilluccicanti!*

Era uno spettacolo simile, ma tuttavia diverso, agli assembramenti del venerdì e sabato sera a Roma: infatti gli sembrava altrettanto allegro, però fatto di una umanità nuova, senza regole, libera da schemi, almeno molto di più di quella di Campo *de'* Fiori, Trastevere, Testaccio o San Lorenzo, anche se meno chiassosa! Una umanità, la cui conoscenza Quirino avrebbe voluto tanto approfondire nei meandri dei pubs e dei localacci di infimo ordine. Gli sembravano quasi corpi estranei, metastasi dotate di vita propria, nei paraggi di Church e Yonge Street, tra il grigiore della seria e sonnolenta città!

Una cosa che a Quirino non era andata proprio giù, sin dai primi giorni, era che l'autista Glen non fosse a sua completa disposizione, come i suoi colleghi in Italia, sia quando dirigeva a Biandronno, sul lago di Varese, l'azienda aeronautica ALA-TRICOLORE, che negli ultimi anni a capo del PRAI²³, a Roma. Non si usava così in America! Sì, lo accompagnava dappertutto, con la nera W140, ma poi alle sei del pomeriggio, quando la WATA chiudeva - tutti i dipendenti lasciavano l'Associazione invariabilmente alle diciassette e trenta, non come in Italia che gli uffici sono frequentati, in specie dai vertici, sino alle nove di sera, perché è nelle ore di chiusura che si intessono tutti gli affari e le politiche più importanti e spesso misteriosi se non addirittura loschi e impronunciabili! -, lui, con un bel saluto, a meno che non ci fosse una urgenza, se la svignava con tutta l'automobile, lasciandolo solo con un'altra auto gemella, che prima stazionava nel box di Lorna Park e, adesso, era stata spostata nel garage del grattacielo.

Quirino, un po' perché quell'auto cimiteriale, da beccamorto di lusso, col cambio automatico, gli stava (non) cordialmente antipatica, un po' per sentirsi sotto il culo un motore vivo, fece restituire la seconda Mercedes da pompe funebri, e la fece appunto sostituire con una fiammante rossa Maserati Quattroporte Ottocilindri, sovralimentata, a sei marce! Almeno era italiana, correva e rombava! E poi, se doveva guidarsela da sé, pretendeva un minimo di giusta soddisfazione, che diamine, mica era in pensione, ancora!

C'era andato personalmente al numero 5243 di Steeles Avenue, da quel simpaticone di Gigi della "Ferrari-Maserati of Ontario". In un primo tempo avrebbe voluto prendersi una bella Ferrari F355 berlinetta, ma era fuori budget - per carità, che *spilorci!* -, e pure poco pratica e, al posto del cavallino, si accontentò del tridente.

- Salve Bruce.
- Buon giorno Ingegnere.
- ("Finalmente! Ogni tanto qualcuno se lo ricorda!"). Tu e Sue vi rammentate che stasera arriva Edoardo?
- Certo, signor Caradonna, la casa sarà uno specchio e il giardino a posto!
- Bene. Ah ricordatevi di riempire il frigo, fate una bella spesa, roba buona, mi raccomando! Non dimenticate olio e pasta italiani, vino, birra, acqua minerale e yogurth intero, carne nel freezer, uova, niente latte

23 Pubblico Registro Aeronautico Italiano

e niente caffè, malto solubile, zucchero di canna, miele e marmellate, cereali, formaggi italiani - che i vostri fanno schifo! -, e tanta verdura e frutta, anche se qui tanto non fanno di niente!

- Stia tranquillo, ingegnere.
- Senti, poi, per i dettagli, guarda la lista che ieri Miss Diana ti ha mandata per il tramite di Glen.
- Vedrà che suo figlio avrà da rifocillarsi, signore! Qualche cosa l'aggiungerò di mio, come pancakes, flapjacks, sciroppo d'acero, composte di frutta, gelati di frutti di bosco...
- I *trojai* vostri! Fa un po' come ti pare! Forse io non vengo prima, ma andrò direttamente all'aeroporto a prenderlo e verrò con lui.
- Bene.
- Beh, ciao. Ah, dimenticavo, ce l'hai una macchina da lasciargli? Altrimenti come si sposta?
- Io e Sue abbiamo due macchine e un pick-up, quindi almeno una sarà sempre libera, certo suo figlio dovrà accontentarsi! La grande è una Mercury Grand Marquis.
- I polmoni vostri automatici!
- Però è comoda, e la piccola è una Escort un po' vecchiotta.
- Si arrangerà, grazie, ciao.

E riattaccò senza aspettare risposta.

Però i due guardiani cinquantenni di Lorne Park, Bruce e Sue, con una misteriosa figlia in Nicaragua, erano bravi, cortesi e affidabili!

Edo gli aveva bene precisato che non sarebbe stato con lui nel grattacielo, sotto lo stesso tetto, ma che avrebbe preferito, per quel mese in cui si sarebbe trattenuto - una sorta di mese sabbatico dopo la Laurea e la specializzazione! -, la fiabesca dimora di Lorne Park. Edoardo era sempre stato molto, ma molto, più raffinato del paparino!

Anche questa volta non era scortesia, bensì la semplice ubbidienza alla ferrea regola non scritta della famiglia: amore parentale tanto, ma fuori dalle *palle* l'uno con l'altro o con l'altra, non indagare, chiedere il meno possibile, non fornire spiegazioni non richieste e, soprattutto, lasciare un adeguato volume di spazio vitale, riservatezza e libertà, per tutti, a meno che non si trattasse dell'avvenire dei figli: la ricetta della felicità familiare!

Bene, Quirino, nell'attesa, se ne poteva andare, tranquillo tranquillo, ad Hamilton da padre Peppino - a lui piaceva di più chiamarlo semplicemente "don Peppino"! -, e si sarebbe fermato con lui a pranzo, insieme

agli ospiti della Comunità! Una cosa che solleticava la sua fame di bontà d'animo e che veramente lo rigenerava!

Dopo qualche flessione, due o tre tirate di molle, e sospensioni, appeso a sbarra e anelli, una corsetta sul tapis-roulant, barba, doccia, profumazione accurata, jeans, polo lunga, montgomery cortissimo color petrolio della Murphy & Nye, via come il vento con la Maserati sulla strada per Niagara Falls!

Padre Peppino, parafrasando quasi il Manzoni della bella presentazione del fra' Cristoforo dei "Promessi Sposi", non era né Peppino né tantomeno più "padre" in senso ecclesiastico, e neppure "don". Non era Peppino perché si chiamava Benito, non era "padre", perché Canonico Regolare Lateranense non lo era più da tempo, non era "don", perché neppure prete era più, o meglio lo era sempre ma con funzioni sospese, però nella Comunità di recupero *Renascent-Life* di Hamilton tutti lo chiamavano "father Peppino". Come c'era finito Quirino con lui?

Don Peppino, anzi Benito, era stato un giovane di Termoli, nato nel 1939 da padre miliziano della MVSN²⁴, da cui quel nome tanto osannato conferito al secondogenito, maschio finalmente dopo due bambine! Quel nome, allora al massimo della sua potenza e del consenso popolare - checché se ne dica non intaccato minimamente dalle recenti leggi razziali! -, il nome della maschia Italia monarchica, imperiale e fascista, seguendo l'ordine dei valori di casa Savoia, ovvero fascista, imperiale e monarchica, seguendo quello del Benito di Piazza Venezia! Un nome che si sarebbe rivelato poi pesante da portare, quasi uno scherno da nascondere, già quattro-cinque anni dopo, tra le macerie della Nazione!

Presto trasferita la famiglia a Roma, Benito vi ebbe una gioventù gode-reccia e scapestrata, negli anni della ricostruzione e poi del "boom". Ma fu nel 1970 che gli morì - si può ben dire letteralmente tra le braccia! -, la

24 La Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (in acronimo MVSN), spesso genericamente identificata con la locuzione "camicie nere", fu una forza armata e un corpo di gendarmeria a ordinamento militare, dell'Italia fascista. Inizialmente pensata come milizia a uso esclusivo del Partito Nazionale Fascista, rispondeva solo al Presidente del Consiglio dei ministri e a lui solo era dovuto il giuramento, in contrasto con l'obbligo di giuramento al sovrano degli altri corpi armati. Nel tempo, con quella che venne definita la "costituzionalizzazione" del fascismo e per l'evidente contrasto con l'esercito del Regno d'Italia, perse la sua esclusività di compiti e finì con l'aggiungersi e mescolarsi quasi del tutto con il Regio Esercito, eccezion fatta per qualche compito puramente formale.

sua bella Livia, proprio mentre aspettava da poco, nel suo grembo, il frutto dell'amore col suo Benito, stroncata da un linfogranuloma maligno non diagnosticato in tempo.

In breve, il travaglio spirituale del trentunenne fu acuto e prolungato, tanto che qualche tempo dopo lasciò *baracca e burattini*, nonché l'impiego alle Poste, per chiudersi, per una tanto tardiva quanto intensa vocazione, nel seminario dei Padri Canonici Regolari Lateranensi a Roma, dove fu ordinato sacerdote, assumendo, per la sua fortissima devozione verso il marito della Vergine, il nome di padre Giuseppe. Fu poi destinato a svolgere il suo ufficio proprio nella chiesa di San Giuseppe in via Nomentana, sempre nella Capitale, dove si distinse particolarmente nella cura, gioiosa e ridanciana, ai ragazzini dell'oratorio annesso, ai comunicandi e ai teenager cresimandi, nonché nel virtuosismo che dimostrò nell'apprendimento della tecnica e dei segreti nel suonare l'ottimo organo della chiesa, mettendo a frutto le sue indubbie attitudini musicali e la sua precedente capacità già applicata al suono del pianoforte.

E così divennero sempre sue le vibranti esecuzioni della "Toccatà e Fuga in Re minore" di Bach, alla Messa di mezzogiorno, tra il ticchettio di tacchi sui marmi, i penetranti profumi e le pellicce delle signore del quartiere Nomentano-Trieste, divenuto ormai, con lo sviluppo, uno dei quartieri-bene della Capitale.

Ma fu proprio quello a stancarlo, quel perbenismo che sentiva, ogni giorno di più, sterile e di maniera, fino a che, nel 1984, conobbe le strutture della Comunità di Monteprendone, sulla via Tuscolana a Roma e, col permesso dei superiori, vi si trasferì per applicare là il suo ufficio sacerdotale, ma soprattutto per ammazzarsi di lavoro con disabili e autistici, di ogni sesso ed età, e anche per fronteggiare i problemi, e i relativi recuperi, connessi con le dipendenze da alcool e droghe varie!

Don Giuseppe, o meglio don Peppino, aveva trovato la sua dimensione di carità applicata e non chiedeva di meglio! Fece anche il corso di *Operatore di Strada* della Regione Lazio e si mise pure, vestito in borghese, a girare, di notte, accompagnato da medici o infermieri, tra drogati, prostitute e prostituti, per attuare quella che si definiva, con termine appena coniato, la "riduzione del danno". Ma, riducendo il danno di sventurati, creò, e poi accrebbe, il danno suo!

Infatti cominciò, sia pure con tutte le precauzioni igieniche del caso, a frequentare e poi accoppiarsi con *mignotte* di strada, prima occasionalmente e saltuariamente e poi sempre più spesso, sino a che divenne quasi

un vizio compulsivo. Andò avanti clandestinamente per tre o quattro anni, con travagli interiori devastanti, in confessionale e sull'altare, fino a che cominciò a desiderare le belle donne, come da giovane, e come da allora non gli era più capitato, e cominciò poi ad innamorarsi, di qua, di là, di tutte! E, cosa più lancinante, cominciò a soffrire di solitudine e a desiderare, in maniera sempre più forte e insopprimibile, una famiglia sua, dei figli: l'oblatività verso il prossimo non gli bastava più!

Allora le pensò tutte per conciliare la sua vocazione e la carnalità, la vocazione e la compagnia, la vocazione e una discendenza, carne della sua carne! Una irrisolvibile aporia! Pensò persino di lasciare la fede cattolica e di abbracciarne una protestante, ma era troppo lontana da lui! Forse quella ortodossa, ma era un percorso macchinoso, insincero, che non avrebbe risolto i suoi problemi! Lui voleva essere prete, marito e padre al contempo!

Ne parlò col Vescovo di zona, perché era onesto e leale! Avrebbe potuto anche continuare, come moltissimi sacerdoti, nella clandestinità e nella promiscuità, tanto più che, al di fuori di un desiderio di amore anche carnale, fortissimo, non è che avesse una compagna fissa, ma molte saltuarie sì, troppe per la sua irreprensibilità! E chiese allora, finalmente, lo scioglimento dei voti all'Ordine e la riduzione allo stato laicale al Vescovo. Dopo un anno e mezzo di tira e molla, glieli concessero e da quel momento fu additato, da Santa Madre Chiesa, tra i reprobì, gli appestati senza speranza! Persino la sua attività presso la Comunità di Monteprendone, che pure era organismo sinistorso e comunistoide, ancorché retto da un sacerdote, gli fu reso difficilissimo: non gli davano a sufficienza per vivere dignitosamente, dovendosi anche pagare un alloggio fuori, con i prezzi degli affitti di Roma!

Fu nel 1992 che, in occasione di un convegno sulle metodologie di recupero, venuto a conoscenza della realtà della Comunità di riabilitazione Renascent-Life di Toronto-Hamilton e dei suoi innovativi metodi di superamento del disagio e reinserimento sociale, non ci pensò due volte! Dopo lettere e telefonate, documenti e permessi, prese l'aereo e via, fuori dagli ipocriti clericalismo e catto-comunismo di Roma, nel sano pragmatismo angloamericano, una volta per tutte! Però quelli di Roma, Benito non li mandò a *fanculo*, né allora né mai, e la nostalgia divenne una presenza fissa nel suo cuore!